



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	Lire fior. 11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	26	48.
Rosto d'Italia fr. conf.	13	26	48.
Estero fr. conf. L. ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 8.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

	Lire tosc.
per 3 mesi	17
per 6 mesi	33
per un anno	64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

AVVERTENZE

Prezzo degli Avvisi, soliti 4 per riga.
Prezzo dei Reclami, soliti 15 per riga.
Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze alla Direzione del Giornale, presso il
Giornale;
a Livorno da Matteo Betti, via Grande;
a Napoli dal sig. Paolo Borsotti, Is. delle R. L. 1. 1857. 4.
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo,
presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Dalmassaro d'Anico, librato;
a Parigi alla M. Leclévet et C. - Rue. Notre Dame
des Victoires, place de la Bourse, 48;
a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St.
e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uzi
Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti Associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tanto le lettere e i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore responsabile: GIUSEPPE DANZI

FIRENZE 25 NOVEMBRE

Le Elezioni in Firenze ripigliano lunedì prossimo il loro corso che fu malauguratamente interrotto dalla cieca ira di una parte di popolo, provocata dalle conseguenze dei difetti della legge elettorale.

Ma per quanto siano gravi quei difetti, niuno ha mai stoltamente osato, nel condannarli, d'autorizzare la offesa ai rappresentanti della legge; di tollerare gli oltraggi ai nomi o alle proprietà dei cittadini. Solo chi vuole a ogni costo malignare, potrebbe vedere negli avvertimenti liberi della stampa non servile né al potere né al popolo, o eccitamenti a tumulti o minacce o gare imprudenti. La passione acceca tutti: e noi compatendo le umane debolezze, attribuiremo le insinuazioni ostili piuttosto agli effetti di quella che a deliberato malanimo. E nello stesso tempo, e con la medesima franchezza torneremo a riprovare un passato che, ne siamo certi, non si rinnoverà mai più.

Limitiamoci intanto a raccomandare più caldamente che sia possibile che tutti gli elettori concorrano a dare il loro voto per compiere le elezioni, e provvedano con matura riflessione, con senno, con vero amor patrio alla creazione d'una rappresentanza composta d'uomini propriamente adatti a fare con prontezza, con energia, con intrepida costanza il bene del popolo, il bene della Toscana, il bene della Italia. E per rappresentare degnamente e utilmente il popolo, bisogna conoscerlo bene, bisogna essere informati appieno dei suoi patimenti, dei suoi bisogni intellettuali e materiali, delle sue virtù, dei suoi difetti. Insomma la Toscana è chiamata a riparare molti e gravi torti del passato; e ci lusinghiamo che saprà ripararli in modo degno della sua reputazione di sapienza politica, di cultura, di gentilezza.

Su questo medesimo argomento gravissimo delle elezioni ci affrettiamo con vera compiacenza a riprodurre le eloquenti parole del nostro Gonfaloniere, dettate da caldo amore di patria, e con quella forza di sentimento che la solennità della cosa e la grandezza dei tempi richiedono.

Concittadini!

Le Operazioni Elettorali, violentemente interrotte nella Città Nostra pe' funesti e riprovevoli avvenimenti che nel giorno 22 del corrente la conturbarono, non potevano essere riprese finché il Municipio, natural Custode della Libertà degli Elettori, non fosse sicuro che questa sarebbe rispettata, in un con la Maestà dei Collegi, e la sicurezza dei Loro Seggi. Rivoltosi quindi con suo Indirizzo alla Suprema Autorità dello Stato, il Municipio ne riportava in risposta: esser parere del Consiglio di Stato che sieno valide le Operazioni dei giorni 20 e 21 e doversi procedere al secondo ed ai successivi squittini dell'elezione del Deputato, rimanendo autorizzati i seggi dei Collegi stessi ad usare della Guardia Civica per mantenere inviolata la libertà degli Elettori.

Restano quindi invitati i Collegi Elettorali delle sei Sezioni di Firenze a riunirsi il lunedì 27 corrente a ore 8 anti-meridiane nelle solite Chiese, della Metropolitana, S. Lorenzo, S. M. Novella, S. Frediano, S. Felicità, S. Ambrogio, onde procedere in conformità della Legge de' 3 marzo 1848, al secondo squittino per l'elezione del deputato al Consiglio Generale.

E, sebbene il Municipio confidi pienamente nella saviezza del Popolo Fiorentino che a mostrarsi degno della libertà che si fermamente vuole ed ama, sopra rispettarla negli Elettori, pure a sgombrare dal tutto quei timori che, dopo le recenti violenze, in molti rimangono, ed uniformandosi al disposto dell'Art. 80 della predetta legge, ricorre al patriottismo della Guardia Cittadina, la quale veglierà numerosa acciò la volontà degli Elettori possa liberamente manifestarsi, senza timori di violenza.

Nel Palazzo Comunitativo sarà in tutti i giorni, a partire dal presente fino al termine delle Elezioni, dalle ore 9 anti-meridiane alle 4 pomeridiane continuata la distribuzione agli

Elettori del Biglietto d'ingresso, avvertendo che quelli precedentemente rilasciati per le presenti Elezioni, serviranno per le ammissioni ai rispettivi Collegi.

Elettori! nel dirigervi questo nuovo invito, accertandovi che sarà energicamente provveduto alla vostra indipendenza e sicurezza, io vi esorto e caldamente vi prego per questa Patria diletta, per i suoi supremi bisogni, per l'avvenire suo e de' figli suoi, ad accorrere volentieri ad esercitare un così sacro diritto! Pensate che più che un diritto, egli è questo un dovere santissimo, una Magistratura Civile che per i vostri Concittadini esercitate.

E voi tutti, o Concittadini, cui per la prima volta dirigo una parola che vorrei ispirata da più lieti pensieri, rispettate, ve ne scongiuro, la Maestà di quei luoghi, già per sé stessi santissimi, ove uomini liberi devono liberamente esercitare a nome del popolo tutto, il diritto di Sovranità Nazionale: e se nei desiderj vostri è pur quello di vedere esteso l'Esercizio di tali diritti, cominciate dal mostrarvene degni col rispettare la libertà, senza la quale anche le più larghe Istituzioni si cangiano in Tirannide!

Dalla Comunità Civica di Firenze
li 24 Novembre 1848

Il Gonfaloniere — UBALDINO PERUZZI

La elezione dei deputati deve sortire dal voto libero e spontaneo degli elettori. Noi abbiamo riprovato altamente le violenze popolari accadute il 22 a Firenze e in altre parti della Toscana, per impedire la nomina di deputati invisi al paese, e imporre il riconoscimento dei diritti del popolo contro le prevenzioni, i pregiudizi, ed il privato interesse delle classi privilegiate. Colla stessa severità dobbiamo oggi reclamare altamente contro le mene gesuitiche, che si praticarono nelle provincie toscane e sovra tutto nelle campagne, per far cadere la scelta degli elettori sopra uomini mal graditi alla universalità, ed affezionati alla casta degli aristocratici, onde assicurare a quest'ultima la conservazione del monopolio di cui ha goduto fin qui nella rappresentanza del paese.

Ci affrettiamo quindi a denunziare alla pubblica opinione le trame inique di questa fazione, che non rifugge da ogni sorta di seduzioni e di vili espedienti per arrivare ai suoi perfidi fini. Le corrispondenze, di cui riportiamo quest'oggi un estratto, ci pervengono da persone di cui non possiamo porre in dubbio la veracità e la buona fede.

Noi aborriamo egualmente dal sistema dell'intimidazione e da quello della seduzione; ma non possiamo lasciare dall'osservare come la corruzione adoperata dalle caste privilegiate, renda inevitabili le violenze del popolo, il quale allora non trova altro scampo per aver salvi i suoi diritti, fuorchè nel tumulto di piazza e nella rivoluzione.

Questo noi facciamo presente al paese, tuttochè le elezioni sieno in gran parte compiute, affinché la verificaione dei poteri proceda nel Parlamento con tutta severità, ed affinché il rigore della legge piovvi sui colpevoli, che non rifuggivano da ogni più turpe mezzo per carpire illecitamente quei voti, che non potevano ripromettersi dalla fiducia degli elettori.

Liberala colla rivoluzione del marzo dalle pastoie di uno stolto dottrinarismo, affrancata dalla tutela che i Savigny e gli Eichhorn avrebbero voluto perpetuare ed estendere in tutta Germania, e scelta finalmente dai vincoli che il discendente di Federico II, accarezzando le sue storiche visioni, faceva pesare sugli infelici suoi sudditi; la Prussia marciava con passo franco e deliberato nella nuova via delle politiche libertà, come colui che maturato dagli studi e dalla esperienza, si presenta arditamente nel mondo che già conosce e di cui più non ha da temere le influenze malefiche.

La Prussia aveva avuto da Federico I e soprattutto dal Magno suo successore, ordini di milizie invidiabili, e lo splendore delle armi Prussiane aveva abbagliato più volte gli occhi d'Europa e lo stesso genio di Napoleone.

Da questi Principi e dai loro successori, la Prussia era stata dotata di ordini politici meravigliosi, e le istituzioni amministrative, perfezionate secondo i dettami dei migliori Statisti, potevano proporsi a modello degli altri popoli.

Fiorivano nel suo seno onorate le scienze e le lettere, le due università di Berlino e di Bonn eran giunte a tanto splendore da oscurare tutte le altre d'Europa, e la Prussia fonte inesaurita di sapienza e di dottrina, era divenuta il semenzaio da cui la Germania cavava i suoi più eminenti filosofi, politici, storici, letterati e naturalisti, e si era meritata a ragione il titolo di *Atene della Germania*.

Questo primato militare, amministrativo ed intellettuale che la Prussia aveva saputo conquistarsi in Germania, prometteva alla nazione ed alla dinastia ogni più splendido avvenire; e gli occhi dell'intera Alemagna erano rivolti verso la Prussia.

Da lei più incivilito e più potente d'ogni altro stato alemanno, speravano i patrioti tedeschi il risorgimento della loro nazionalità; da lei attendevano l'iniziativa nella via della libertà e dell'unità Germanica. Essi si lusingavano che i Governanti Prussiani, compresi dalla grande missione che loro riservava la storia, saprebbero con una politica franca, libera e nazionale, meritarsi la stima, l'affetto e la riconoscenza dell'intera Alemagna; e già vedevano la Casa di Hohenzollern assisa in cima a quel trono imperiale che doveva rivivere coll'Impero l'estinta unità germanica.

Ma il discendente di Federico II, immemore della grandezza degli avi, immiserito nelle grettezze di uno storico scolasticismo, e cresciuto fra la stullizie cortigianesca; non era l'uomo che i patrioti cercavano; non era l'uomo che dimenticando un passato di colpe, d'errori e di violenze, sapesse entrare arditamente in un nuovo avvenire pieno di ostacoli e di pericoli, ma fecondo di gloria e di vera grandezza. Federico Guglielmo accarezzava più i suoi poteri arbitrari, i suoi diritti assoluti e le supposte prerogative della sua corona, che lo splendore del proprio nome e il lustro della sua patria tedesca. Federico Guglielmo era un tirannuzolo, sollecito più di dominare a suo talento e capriccio il retaggio degli avi, che di rinunciare a una parte dei suoi poteri per averne in compenso un dominio doppio e decuplo del suo, ma scevro d'arbitrii e moderato dal voto dei rappresentanti del popolo. Federico Guglielmo non sapeva elevarsi a quella gloriosa ambizione, che abbandonando i pregiudizi e sprezzando i pericoli, innalza gli uomini a quell'altezza e a quella potenza, a cui non pervengono che i genii di Alessandro, di Cesare e di Napoleone. E Federico Guglielmo non seppe cogliere il frutto della sua posizione, non seppe corrispondere alle aspettative della Germania, e perdette sé stesso e la sua dinastia, non senza avere prima frustrata la Prussia di quei destini, a cui il suo Primato morale, civile e militare le dava diritto di pretendere in Alemagna.

L'influenza che il Governo Prussiano aveva saputo guadagnarsi nella Lega doganale germanica, col peso della sua franca e sollecita adesione, delle sue relazioni diplomatiche e della sua marineria, andava di giorno in giorno crescendo la potenza della Prussia nel gran tutto Germanico, ma il Monarca anziché profittarne per farsi centro e capo di una lega politica e proclamare altamente la unità tedesca, avendone miseramente abusato per avvantaggiarne con l'altrui danno gli interessi industriali e finanziari del suo regno, venne a disgustare colle sue titubanze i patrioti tedeschi, mentre ingelosiva i piccoli potentati alemanni colle sue prepotenze, e con una mal celata e mal intesa ambizione.

Il simulacro di un Governo rappresentativo, concesso l'anno scorso dal Monarca Prussiano ai suoi sudditi, con una Dieta meramente consultiva, ed i contrasti che insorsero bentosto fra questa ed il Governo, crebbero il malcontento generale.

Ma ciò che finì di perdere la Dinastia Prussiana nella opinione dei popoli, fu la sanguinosa resistenza opposta nel Marzo sulle barricate alle giuste esigenze dei sudditi, e il non avere ceduto alle necessità del tempo che dopo essere stata vinta dalla trionfante rivoluzione.

Da questo momento la casa di Hohenzollern perdè agli occhi dei popoli alemanni ogni diritto alla corona imperiale ed al governo della nazione tedesca; ed i popoli lo manifestarono chiaramente quando, ottenuto un'ombra di rappresentanza nazionale; le anteposero nel Vicariato dell'Impero un principe di casa d'Austria, un arciduca di quella famiglia che meno d'ogni altro aveva meritato l'affetto e la riconoscenza della Germania.

Così Federico Guglielmo aveva compromesso il suo avvenire e quello della sua dinastia nell'Impero germanico; con egli mettesse quindi a repentaglio la sua esistenza nella stessa Monarchia Prussiana, lo vedremo nel numero seguente.

Abbiamo già annunziato (Vedi Alba N° 380) come il Circolo Nazionale Bolognese, nella sua tornata del 20 cor. discutesse la questione della Costituente Italiana, secondo la proposta Rosmini, Gioberti e Montanelli; e come dopo maturo e ponderato esame, emettesse il suo voto in favore di quest'ultima, dandole la preferenza su tutti gli altri progetti.

Fra i discorsi pronunciati in quell'importante adunanza, merita speciale menzione l'orazione del sig. Carlo Rusconi,

siccome quella che con maggior senno e franchezza sviluppa il concetto della Costituente.

L'oratore, dopo avere dimostrata la importanza della questione messa all'ordine del giorno nella tornata del Circolo; e la influenza che il voto di Bologna può esercitare sulle altre città dello Stato e d'Italia, si fa a ragionare dello stato della questione nei termini seguenti:

« La Costituente è accettata dal Governo Toscano. Quello che per lungo tempo poté riputarsi un sogno poetico del Montanelli, è divenuto una realtà; un Principe Italiano si fa iniziatore della Costituente; l'incompatibilità che certi spiriti, forse troppo cauti, fra essa e il Principato immaginavano, scompare col fatto di vedere in Toscana la Costituente attuata. Un governo l'adotta; gli è il primo progetto tendente a creare la nazionalità che sia da un governo adottato; la federazione, la dieta rimangono ancora allo stato di progetto; la Costituente, mentre parliamo, è già una realtà.

« L'inconciliabilità fra la Costituente, e il Principato è dunque di fatto cessata; se un Principe l'ha accettata, non si vede come gli altri Principi non potessero accettarla; noi vediamo anzi che i Principi Italiani si uniformano gli uni agli altri nella loro condotta; le costituzioni che l'uno dopo l'altro diedero e la tempra di tali Costituzioni può in qualche modo provarlo; dalla Costituente non rifugiava neppure Carlo Alberto, duce di 100,000 uomini, quando si trattava di accettare quella formulata dai Lombardi; la Costituente non può aver nulla che atterrisca il nostro Pio, tepidissimo sostenitore delle franchigie sovrane, zelatore ardente soltanto di quei beni che l'uomo non fruisce su questa terra.

« Ai Principi unite gli Stati. Sicilia a questo patto aderisce; Venezia infallibilmente vi aderirà; Roma la Costituente acclama; la Lombardia di meglio della Costituente non chiede e non chiede; nei Circoli si sveglia una simpatia per essa; il Circolo nazionale di Torino se ne fa propugnatore, e questo motto imprime sul suo Giornale — *Viva la Costituente Italiana* —

« Ecco già che un progetto che un mese fa fu riputato un sogno si diffonde, s'incarna in cento parti della generosa penisola; auspicato da un Principe, non patrocinato solo da privati uomini, e siano pur grandissimi (come certo sono il Gioberti e il Rosmini) ecco già, lo ripeto, che passa dallo stato di progetto ad una realtà. »

Passa quindi l'oratore a combattere con maschie parole la stolta supposizione di alcuni, che credono la Costituente dovere necessariamente generare il dispotismo o la repubblica. E dopo avere notato l'abuso che fanno taluni dei nomi e delle idee, e la confusione che ne risulta nell'umano intendimento, passa a tracciare con molta facondia la distinzione che corre fra la democrazia e la demagogia nei termini seguenti:

« La democrazia, o signori, è santa e pura; la democrazia, o signori, è l'elemento del Cristianesimo, della Chiesa; la democrazia empie ed avvisa tutte le pagine dell'Evangelo, né esser religiosi veramente si può, senza essere democratici. La missione della democrazia è santa del pari; lo scopo suo, l'assunto ch'essa si propone è di edificare non di abbattere; di svolgere le istituzioni umane conforme esigano i tempi, ma senza distruggere l'addentellato che le passate istituzioni lasciarono; di sollevare non di deprimere; di mettere a portata di innalzarsi gli umili, ma senza atterrare i potenti; di portar dal basso all'alto infine quelli che per loro ingegno, per le loro virtù, meritano di salire, non di precipitar dall'alto al basso quelli che per accidenti di nascita o di fortuna si trovano alle cime. Per la democrazia sacri sono i principii eterni che reggono l'umanità; per essa sacra è la proprietà, sacro il rispetto delle persone, sacra l'eredità, sacri il lavoro e la famiglia; la missione sua, lo ripeto, è di sollevare non di abbattere; simile alla Divinità, essa non si manifesta mai che coi benefici verso questa famiglia umana.

La missione della demagogia è tutta contraria. Per essa nulla v'ha di involabile; per essa ogni sommità è un ostacolo; per essa ogni disparità di fortuna o di grado è un'ingiustizia. Feroce, ella tenta tutto di abbattere; davanti a lei nulla incolore rimane; chiunque è ricco, chiunque ha un titolo, chiunque è insignito di un grado, è per essa un nemico, un reprobo, un inciampo che deve levarsi; ella vuol tutto adeguare al regolo delle più infime condizioni; il suo tremendo livello passa sulla testa dei re, dei sacerdoti, dei ricchi, dei sapienti, passa su chiunque per qualche lato emerge sull'universale, è tutto appiana, ma appiana non sollevando come vuole la democrazia, la civiltà, bensì distruggendo, abbattendo, rovesciando. »

Dimostrato in appresso come la Costituente, lungi dall'essere una congrega di feroci demagoghi, non sarà che un assemblea di uomini forti e mansueti, intesa a comporre quel centro del quale la nazione abbisogna; e sviluppata infine la questione del voto universale, appoggiandolo nei principii della ragione e della esperienza, l'Oratore conclude con queste vere e generose espressioni:

« Signori, è tempo di parlarci chiaro, è tempo d'intenderci su certe idee e di por fine una volta a queste simulazioni e dissimulazioni che per tutto si ripetono. L'Italia abbisogna di un centro di azione, abbisogna di un punto, di una suprema magistratura in cui questi 24 milioni d'uomini possano volgare gli occhi e dire: ecco dove si serba il palladio di questa terra, ecco dove si alimenta il sacro fuoco che noi tutti irradiamo, ecco dove si tutela il Patto santo, ecco dove si custodisce l'Arca inviolabile della Nazione. Fin qui, per-

mettete mi ch'io vel dica, o Signori, la non fu che un'infanta che si venne realizzando; i Principi simulavano fede nei popoli, i popoli nei Principi; Roma accagionò Torino dei nostri danni, Torino Roma; una miserabile lega, non che politica, doganale, non si poté pure fin qui restringere. Firenze, Roma, Piemonte ognuno fa da se; le recriminazioni sorsero incessanti da stato a stato, da capitale a capitale, da popolo a popolo, e noi ci riscuotiamo dopo 10 mesi di agitazioni in uno stato che fa spavento; ci riscuotiamo senza eserciti, senza mezzi, senza che pur collegati siamo fra noi da una fraternità alleanza.

« Signori, è tempo che ciò cessi, è tempo che ci mettiamo sopra un terreno netto. Ciò non conseguiremo colla Lega che invano si fece opera fin qui di stringere; che, stretta ancora, da un giorno all'altro può rompersi, che niuna garanzia offre di durata, di stabilità; ciò non conseguiremo colla Federazione di Gioberti che tenace del Regno dell'Alta Italia, appresta con quel regno un pomo di discordia a tutti gli altri Principi; ciò non conseguiremo colla Dieta di Rosmini che allo stato di progetto è ancora, che niun elemento ha finora per se, che non varrebbe che a creare un altro centro, un'altra disunione, e son pur tante; ciò conseguire possiamo solo colla Costituente che un Sovrano, o forse due, auspici già trova; che ha per se un diritto imprescrittibile, quello della Nazione; che sveglia già le simpatie di mezza Italia; che fin nei lontani lidi di Sicilia ha un grido di entusiasmo che l'acclama.

« Signori, il mio discorso è finito; a voi si aspetta il dar gli tutto quello sviluppo di cui è suscettivo: pesate, svolgendole, quelle considerazioni che io rapidamente accennai; pesate e riflettete sulla attuale nostra situazione; pensate a quello che si è fatto in Firenze, in Roma; e desumete l'incognita dell'avvenire. Signori, il momento è solenne, libratelo; poi emettete il vostro voto colla coscienza di uomini franchi e generosi. »

Noi non abbiamo nulla a soggiungere a questa faconda orazione, che meritò gli applausi ripetuti del nobile Consesso Bolognese.

Solo ci resta a far voti sinceri, perchè l'esempio della forte e generosa Bologna, venga imitato dalle altre città della Romagna e delle Marche; e ingagliardito dai voti unanimi dell'Italia centrale, echeggi nuovamente sotto la volta del Campidoglio, e determini il Ministero Romano a proclamare col Montanelli il principio della *Costituente una e sovrana d'Italia*.

NOTIZIE ITALIANE

LIVORNO. — 24 Nov. (*Corr. Liv.*)

— Il Generale d'Apice è qui da due giorni, l'ultimo che resisteva all'Austriaco, pròde in guerra, e noto per lungo e doloroso esilio. Egli resterà qualche tempo tra noi.

— Il Console di Napoli in ordine alle istruzioni ricevute dal suo Ministro, ha chiesto oggi a questo Governo il suo Passaporto. Gli è stato inviato senza il minimo indugio.

PISA — 24 Nov. 1848. (*Bull. della sera.*)

Sig. Direttore del Bulletino della Sera.

Il Prefetto ed il Gonfaloniere di Pisa ben sanno quanto ieri mattina lo mi adoperai per impedire che il Popolo imitasse il contagioso esempio della Città di Firenze circa al fatto della rottura delle Urne Elettorali. Il qual fatto era qui noto nelle prime ore d'ieri mattina.

Proffittando io dell'annunziatomi momentaneo passaggio per la via ferrata del Ministro dell'Interno che tornava alle 9 e mezzo da Livorno a Firenze, lo condussi in quell'ora alla strada ferrata due persone che avrebbero avuto nel Popolo maggiore influenza, le quali udirono anche dalla bocca del detto Ministro dell'Interno una istruzione uguale alla mia, cioè di persuadere il Popolo ad essere tranquillo e a non violare le Leggi.

Peraltro nel mentre io tutte queste cose dopo le ore dieci narravo in Prefettura al Gonfaloniere, al Prefetto e ai suoi Consiglieri, si seppe da noi tutti che i Giornali e le Persone venute da Firenze eran cagione che il Popolo non aveva voluto piegarsi ai consigli di chi prediceva il rispetto all'attuale Legge Elettorale finché non fosse stata cangiata.

La nostra Seduta in Prefettura era incominciata per il precipuo oggetto di provvedere alla sicurezza personale del cittadini Castinelli e Severi atteso che alle tre pom. andavano probabilmente ad essere dichiarati Deputati, nel mentre il Popolo era furioso e non voleva per tali, e si annunziava capace (bisogna dirlo con dolore) di qualunque eccesso.

Quando ci fummo persuasi che non avevamo mezzi per resistere alla furia del Popolo che si diceva voler rompere ad ogni costo le Urne Elettorali, l'ottimo nostro Gonfaloniere Francesco Ruschi si alzò dopo aver fatta la savia riflessione essere meno male di veder rotte le Urne che le Teste, e corse a fare avvisare tanto il Severi quanto il Castinelli perchè qualora accadesse la temuta invasione del Popolo stessero in guardia per togliersi come effettivamente si tolsero dal Soglio Elettorale ove erano scrutatori.

Io rimasi nella Prefettura ove venne successivamente anche il Comandante di Piazza sig. Barili il quale dichiarò esso pure che sarebbe stata folla di fronte alla irrompente onda del Popolo l'adoprare tanto la truppa di Linea quanto la Civica.

Intanto noi vedemmo al mezzogiorno dall'interno delle Stanze di Prefettura nelle quali eravamo, una numerosa folla di Popolani con tre Tamburi alla testa che passava il Ponte di mezzo e si avviava verso il Borgo. Da varie parti venivano contemporaneamente al sig. Prefetto i Rapporti di quello che era accaduto al Soglio Elettorale della Chiesa del Carmine, e di quello che si temeva che andasse ad accadere (e che poi accadde) al Soglio Elettorale della Conventuale.

Nel tutti deplorammo e deploriamo questi fatti, benché il Popolo avesse l'onestà di non offendere alcuna persona e rispettasse le proprietà altrui, se si accettava l'aver manomosse le carte, urne, e qualche sedia del Soglio Elettorale.

Sebbene tutto questo mi sembrasse necessario a pubblicarsi in rettificazione di ciò che andassero dicendo in contrario o gli'ignoranti o i maligni, nulladimeno non è stato questo, o sig. Direttore, il principale oggetto della attuale mia Lettera.

Essa ha voluto smontare nel momento la voce sparsasi che lo sarò Deputato di Pisa.

« Che lo non lo sarò mai.

« Verissimo che martedì sera 21 corrente allorché molte persone mi fecero al Prefetto ed ai suoi Consiglieri dissero a me che se non mi dichiaravo Candidato (con Tommaso Paoli) al posto di Deputato di Pisa, sarei stato cagione che nella mattina appresso accadesse qualche fatto atroce, lo sottoscrissi quasi dopo due ore di resistenza la mia non desiderata Candidatura, e scrissi contemporaneamente al Castinelli e al Severi che per risparmiare due vittime, mi facevo vittima io, imperocché né la mia salute né i miei già conosciuti proffittamenti ammettevano che lo mi togliessi da questa Città e dalla privata mia vita.

La fazione nemica del Ministero attuale volle, non ostante l'offerta mio sacrificio, sostenere i suoi Candidati, ed lo nel mio particolare ebbe piacere che la mia momentanea offerta non fosse stata accettata. Il Sig. Prefetto e tutte le pubbliche Autorità mi renderanno giustizia del modo con cui dalle 3 pomeridiane in poi del dì 22 lo provvidi alla sicurezza personale dei suddetti due Candidati e in specie di quella di Rinaldo Castinelli che fatalmente era la più minacciata.

Lascio considerare a tutti quelli che mi conoscono se lo son quell'uomo da voler essere Deputato di Pisa per conseguenza della rottura di Urne Elettorali.

Io amerò sempre questo mio Paese, procurerò sempre di giovargli. Ma Deputato non voglio esser mai quando anche sia conceduta la Elezione del sistema del suffragio universale come tutte le persone sensate chiedono e sperano.

Chiudo questa lettera con protestare che se lo nel decorso Giugno quando rinunziò la Candidatura di Pisa raccomandai per Deputato anche il Castinelli, e tornai a raccomandarlo anche nel decorso Agosto allorché Francesco Del Guerra fu rinunziante, lo non ho cessato attualmente di rendere omaggio alle moltissime sue qualità non comuni. Mia per altro non è la colpa se dopo di esser Egli entrato in Settembre nel Parlamento Toscano, non si vuol esser dal suo labbro neppure una parola per pacificare Livorno come poi ottimamente fecero il Montanelli e poi altri. Mia non è parimenti la colpa se nel mentre io e molti altri Pisani ci occupavamo giornalmente per far cessare le Leggi Eccezionali a carico della nostra Città e a mitigare la sorte di tanti nostri Concittadini imprigionati o esiliati dal rigidissimo Prefetto Mosconi, esso Castinelli non proferì neppure una parola a vantaggio di questi infelici.

Comunque sia, è un fatto che da quell'epoca in poi l'uomo precedentemente amato dal popolo, non si vuol dal popolo stesso mai più per Deputato al pari del Professor Flaminio Severi a cui vengono fatti eguali rimproveri.

Questo basti per oggi, e mi confermo.

Avv. A. DELL'HOSTE.

CASCINA — 24 Nov. (*B. della sera.*)

Nel collegio elettorale di Cascina, la Democrazia ottenne un luminoso trionfo.

Il Candidato Popolano Dott. Gaetano Soggi, dopo avere ottenuto più voti, egli solo, che tutti gli altri concorrenti insieme, sortì dall'urna elettorale con voti 97, lasciandone soli 38 allo ex-deputato Stefanini della Croce suo competitore.

TERRANOVA — 21 Nov. *Da lettera:*

Il giorno 15 corrente il B... B... R... giungeva, quasi occulto, in Terranova ove trattenevasi brevissimo tempo, e ripartiva col suo fattore per la Villa del Marchese B... da dove si portava a Montevarchi. La sera del 16 ritornò in Terranova vi si tratteneva la notte, prendendo nella successiva mattina, la via della Capitale. Scopo della sua gita, che volle far credere motivata da particolari interessi, fu certamente quello di farsi eleggere Deputato nel Collegio Elettorale di S. Giovanni, imperocché, non appena partito, un tal Priore bene affetto alla famiglia R... cominciò a darsi moto per far proseliti onde la scelta cadesse sul B... B... Ma queste mene non otterranno il suo effetto, perchè questa mattina il popolo ha gridato abbasso R...

S. GIOVANNI — 22 Nov. *Da lettera:*

Due Preti conosciuti retrogradi e ligi alla famiglia R... nonostante il voto decisamente contrario al B... B... perchè avverso agli uomini che attualmente sono al Governo della Toscana, si sono approfittati dell'ignoranza del nostro contado e l'hanno indotti a dar il lor voto al R... — Il popolo peraltro è deciso a non volerlo a suo deputato, e qualora venga eletto prevedo qualche sinistro, perchè l'indignazione contro i due Preti è grande, e perchè il popolo crede che molti voti sieno stati comprati.

MONTEVARCHI — 24 Novem. *Da lettera:*

Le mene e gli intrighi che in questo paese si sono usati perchè fosse eletto a Deputato il R... sono innumerevoli; peraltro il buon senso degli Elettori e del popolo il quale è tutto animato dai veri principii democratici, ha fatto cadere la scelta sull'ottimo cittadino Filippo De Bardi. Sembra anche fosse tramata una qualche sommossa, poiché a diverse famiglie di questo paese da persona di alta sfera della Capitale perveniva una circolare in questi termini: « Sig. A tutte le famiglie colle quali ho qualche relazione o obbligazione ho scritto che per un caso di trambusto profittino dell'asilo di Bendola. Tra queste essendo la sua mi faccio un pregio di avvisarvela e mi rassegno. » Peraltro Montevarchi rimaneva tranquillissima. Ottima riusci la nomina del Deputato. Vane le brighe dei retrogradi.

FOJANO — 24 Novembre:

Deliberazione del Circolo popolare di Fojano.

Il Circolo popolare di Fojano solennemente dichiara che l'elezione del Deputato, sfogatasi nella sezione del Collegio Elettorale di Castiglion Fiorentino nel dì 23 corrente, non procedè con quella libertà e legalità volute dalla Legge 3 marzo 1848 dal Proclama Granducale del 10 stante; perciò in nome anche del popolo Fojanese protesta contro la validità della elezione di Deputato, caduta nel Sig. Angelo Tavanti di Castiglion Fiorentino, riservandosi di produrre le ragioni, cui appoggia la sua protesta, all'apertura delle Camere Legislative.

È dolente il Circolo di Fojano di dovere, in tempi di libertà, protestare contro atti, i quali si oppongono a co-

BULLETTINO STRAORDINARIO DELL'ALBA

FIRENZE 28 NOVEMBRE

Ore 10 di sera

In questo momento riceviamo da Roma una staffetta speditaci dal nostro Corrispondente, che ci reca le seguenti importantissime notizie.

ROMA — 25 Nov. ore 12 merid.

Questa notte il Papa è fuggito in compagnia dell'Ambasciatore Spagnuolo per la via (credesi) di Civitavecchia ove ieri giunse un Vapore da Guerra Inglese e sembra che si dirigerà a Malta: ma altri con maggior fondamento lo vogliono fuggito a Monte-Cassino nel Monastero dei Benedettini nel regno di Napoli a 10 miglia dal confine Romano, ove sonosi già ricoverati moltissimi Cardinali.

Ha lasciato un biglietto al Ministro Galletti così concepito « *Io mi allontano da Roma raccomandando a voi ed ai vostri colleghi il mantenimento dell'ordine pubblico.* »

Così Pio IX mantiene la promessa fatta all'Italia nel solenne momento. Così risponde il Papato alle generose speranze dei popoli che riposero in lui l'avvenire di una sciagurata Nazione.

Roma per ora è tranquilla. Malgrado però l'indifferenza di tutti si batte in questo momento la Generale e la Guardia Civica si raduna sotto le armi.

I seguenti Documenti sono stati pubblicati in Roma.

BULLETTINO STRAORDINARIO DEL CONTEMPORANEO.

Roma --- 25 Novembre ore 12 del mattino.

Ieri il Pontefice assicurava con larghe parole il ministro degli affari esteri Sig. Conte Terenzio Mamiani che contento era del ministero e che spontaneamente lo aveva ricevuto al potere, mentre il Mamiani protestava che pronto

il Ministero sarebbe stato a dimettersi, se non godesse la fiducia di lui. Ora il Pontefice non è in Roma.

Ebbene, o Popolo romano, ricordati quanta dignità è nel tuo nome, quanta fama ne' tuoi fatti. Il Ministero anche per gli ordini lasciati dal Papa ha preso le convenienti misure e s'unirà col consiglio de' Deputati e col Senato per provvedere alle urgenze.

FOGLIO AGGIUNTO DEL CONTEMPORANEO

25 Novembre 1848 ore 6 pomeridiane

Il Papa è partito stanotte incognito si crede per abdicare. S'ignora per dove sia diretto.

Ha lasciato il seguente autografo diretto al foriere di palazzo Marchese Sacchetti.

Marchese Sacchetti.

Affidiamo alla sua nota prudenza ed onestà di prevenire della nostra partenza il Ministro Galletti, impegnandolo con tutti li altri Ministri non tanto per premunire i palazzi, ma molto più le persone addette a lei stessa, che ignorano totalmente la nostra risoluzione. Che se tanto ci è a cuore e lei e i famigliari perchè ignari tutti del nostro pensiero, molto più ci è a cuore raccomandare a detti signori la quiete e l'ordine della intera Città.

24 nov. 1848

PP. IX

Il Ministero è dunque legalmente investito di tutti i poteri.

All'ora 1 pomeridiana il Consiglio dei Deputati si aduna coll'Alto Consiglio insieme ai Ministri e al Senatore di Roma per deliberare intorno ai provvedimenti che l'urgenza richiede.

BULLETTINO STRAORDINARIO DELL'ALBA

WEDNESDAY 20 NOVEMBER

Il Ministero sarebbe stato a dimettersi, se non fosse in disaccordo di lui. Ora il Parlamento non è in Roma. Ebbene, o Popolo romano, ricordati questa dignità e nel tuo nome, questa fama nei tuoi fatti. Il Ministero sarebbe per gli ordini lasciati dal Papa ha preso le convenienti misure e s'interessa col Consiglio dei Deputati e col Senato per procedere alle urgenze.

FOGLIO ACCIUNTO DEL CONTIMPORANEO

Il Papa è partito stamane incognito si crede per andare a Roma. Si ritorna per dove sia diretto. Ha lasciato il segretaria autografo diretto al fante di palazzo Marchese Sacchetti.

Marchese Sacchetti.

Abbiamo alla sua sola prudenza ed onestà di presidente della nostra partenza il Ministro Gallotti, impareggiabile con tutti gli altri Ministri non tanto per prudenza ma per la sua persona addebbita a noi stessi, che ignorano totalmente la nostra rivoluzione. Ora se tanto ci è a cuore e lei e i famigliari perché ignorate tutto del nostro pensiero, molto più ci è a cuore procurare mandare a degli signori la quiete e l'ordine della interna

Città.

FP. IX

24 nov. 1848

Il Ministero è dunque legalmente incaricato di tutti i poteri.

All'ora 1 pomeridiana il Consiglio dei Deputati si è riunito coll'Alto Consiglio insieme al Ministro e al Senato di Roma per deliberare intorno ai provvedimenti che l'urgenza richiede.

Ore 10 di sera

In questo momento riceviamo da Roma una notizia che si riferisce al nostro corrispondente che ci reca le seguenti importantissime notizie.

ROMA — 25 Nov. ore 12 merid.

Questa notte il Papa è fuggito in compagnia del cardinale segretario di Stato per la via (cristiana) di Civitavecchia ove ieri giunse un Vapore da Genova. In seguito si dirigerà a Malta ma non con un gran numero di persone. Il conte Cassio nel Ministero del Benedettino nel regno di Napoli a 10 miglia dal confine Romano, ove sono già ricoverati i Cardinali.

Ha lasciato un biglietto al Ministro Gallotti con consiglio di non allontanare Roma raccomandando a noi di essere colti il mantenimento dell'ordine pubblico. Così Pio IX mantiene la promessa fatta all'Italia di solenne momento. Così risponde il Papa alle speranze del popolo che riporre in lui l'aveva di una salvata Patria.

Il Papa per ora è tranquillo. Stigando però l'incertezza di tutti si parla in questo momento la Generale Guardia Civica si raduna sotto le armi.

I seguenti Documenti sono stati pubblicati in Roma.

BULLETTINO STRAORDINARIO DEL CONTIMPORANEO

Roma -- 25 Novembre ore 12 del mattino.

Per il Pontefice assicurava con farghe parole il ministro degli affari esteri sig. Conte Ferrero. Minimo che costui era del ministero e che spontaneamente lo aveva ritirato al potere, mentre il Romano protestava che pronto

tanto beneficio; ma trovasti, suo malgrado, astretto a non serbare il silenzio, quando tali atti offendono di troppo gli interessi di un'intera Comune, e rivelano quegli spiriti di limitrofa rivalità che sempre furono la causa della schiavitù della nostra straziata Italia.

Dal Circolo politico popolare di Fojano il 24 novembre 1848.

Il Pres. PIETRO QUINTI — Il Seg. ANACLETO GIGLIONI.

— 22 Novem. Da lettera:

Qua vuoi in ogni modo impedire la libera scelta del Deputato al Consiglio Generale. Si è formata una società all'oggetto di forzare gli Elettori alla nomina del sig. Avv. G. . . . uomo non stimato atto a disimpegnare quest'ufficio, perchè ignaro dei bisogni di questa località. Per giungere allo scopo, s'impiegano mezzi più disonesti . . . Si sparge che centinaia di voti sono assicurati a favor suo; s'impegnano i parenti, i superiori per vincere i loro dipendenti ed i più restii: si esibiscono cavalcature per il trasporto degli Elettori a Castiglione, e si promette trattamento e danari.

MILANO — 20 Nov. (Opinione):

Ieri avevamo detto che Radetzky avea sospeso il suo proclama, ma il nostro corrispondente si era espresso male: i vigliettini d'invito a pagare continuano, e dicesti che il pagamento di questa iniqua tassa non sarà sospeso che quando avrà trovato una bastante somma. Fra i tassati si può aggiungere il generale Teodoro Lecchi per L. 40 mila, solo per ciò che possiede in Milano.

TORINO — 22 Nov. (Concordia):

Gli studenti dell'Università torinese giustamente indignati che tre di loro fossero stati arrestati ier sera quando l'autorità con tanto lusso di forza, di precauzioni e di zelo imprigionava i cittadini sospetti di aver messo l'empio e sacrilego grido *abbasso il ministro Pinelli, vogliamo la guerra*, recavansi oggi silenziosi ed in file ordinate prima al ministero, poscia all'alloggio del ministro della pubblica istruzione, per chiedere la pronta liberazione dei loro compagni. Siamo accertati che uno dei signori ministri promettesse loro una risposta per domani sera, ed essi scioglievansi poco dopo e sempre con ordine e contegno veramente commendevole. Noi speriamo che la risposta sarà quale detta il senno e la ragione, cosicché l'animosa gioventù del nostro ateneo non abbia a scambiare i giorni presenti con quelli del novembre trascorso, e con quelli più luttuosi e memorandi del 1821, come ier sera s'udiva pur troppo sussurrare da più d'uno dei cittadini che assistevano a quelle scene luttuose.

Noi abbiamo detto che ier sera fu sparso sangue cittadino e molto temevamo per questa sera. Ma i malumori che ier sera senza divisa aizzavano la guardia nazionale, oggi resi forse savi dai casi di Roma stettero cheti. Chi comandava la civica milizia questa sera meglio comprendeva l'altissima missione di questo baluardo delle nostre libertà; quindi la folla non eccitata da accessive e ridicole dimostrazioni di forza armata si sperdeva e tornava tranquilla ai domestici focolari.

Se non fossero certi fucosi paladini dell'ordine il disordine non turberebbe mai le vie della civile Torino. Ma ciò non accomoda tutti.

Preg. Sig. Estensore della Concordia:

Perchè gl'Italiani tutti possano sempre più apprezzare la condotta del ministero Revel-Merlo-Pinelli, mi do premura trascriverle la seguente notizia che vengo dal leggere sulla *Gazzetta Nazionale di Basilea del giorno 15 novembre*.

« Berna, 13 novembre. — L'ambasciatore Sardo consegnò al presidente del Direttorio una nota nella quale si fanno dei reclami contro l'invasione dei rifugiati Italiani provenienti dal Cantone Ticino. »

Non si tosto la nota verrà pubblicata mi affretterò a fargliela avere ond'ella voglia pubblicarla sul di lei giornale, pregandola intanto a fare altrettanto della presente.

In presenza di questi fatti ella comprenderà, signor Estensore, che i popoli del Lombardo-Veneto sono compatibili se cercano fuori degli Stati di Piemonte l'Astro della loro salvezza.

Faldo. 17 novembre 1848.

— Oggi la Camera dei deputati ha preso una deliberazione sul progetto di legge di pubblica sicurezza tanto avversato dall'opposizione, dopo cinque giorni di dibattimento. Le conclusioni della Commissione furono respinte colla maggioranza di 17 voci, e il progetto di legge presentato dal ministro dell'interno sarà tornato alla medesima, affinché, previo nuovo esame, sieno disposte in via d'urgenza due leggi distinte, l'una di prevenzione e reprimendo di reati contro le persone e le proprietà, l'altra di sussidio ai cittadini delle provincie unite di recente allo stato.

— Seguivano i giornali Torinesi a commentare i fatti della sera del 20. Ecco come ne parla l'*Opinione*.

Siamo dunque a tal punto da domandarci se la Costituzione ci fu data davvero? Al momento in che scriviamo (sono le undici di sera) drappelli di cavalleria, pelotoni di fanteria, squadre di guardia nazionale tengono guardata, come in istato d'assedio la piazza Castello. Abbiamo una serata non guari dissimile da quelle dell'ottobre dello scorso anno, quando ce la facevano da padroni i *Della-Torre*, i *Lusari*, i *Tosi*, e tutto questo per un branco di capi ameni che andò a gridare sotto gli Uffizii al piacevolissimo nostro Ministero di andarsene.

E frattanto sangue cittadino fu sparso. Ad un ragazzo è spiccato un orecchio; e un tranquillo borghese è pesto da cavalli.

I ministri oggi venivano a sciorinarci vive proteste di coraggio civile, e noi con tutti i nostri amici della sini-

stra loro facevamo platiso. Or questo coraggio sta dunque nel fare consimili sparate? Oh! per Iddio santissimo! Questo è insulto ad una città, come Torino, tanto provata per amore dell'ordine; questo è sfregio ai valorosi soldati di S. Lucia e di Goltz; questa è orribile mistificazione alla milizia cittadina.

Ci vien detto che il povero ragazzo ferito, lo fosse dalla daga d'un milite concittadino e prima che si facesse le tre intinzioni volute dalla legge. Ci vien detto che un capitano della Guardia, non vestito della propria assisa, porresse ordini severissimi e facesse tale sorveglianza da ricordare qualche vecchio commissario. All'intendere di tali cose, noi ci sentiamo il rossore montare al viso, e volti alla nostra Guardia Nazionale le domandiamo: Abbiamo o no una Costituzione? A te il dimostrarlo.

BOLOGNA — 24 Nov. (Gazz. di Bologna):

Stamattina si sono restituiti in Bologna da Roma li signori Marchese Carlo Bevilacqua e Marco Minghetti.

— Possiamo assicurare che dal 16 corrente a tutt'oggi non giunse in Bologna dalla Capitale veruna staffetta portatrice di dispacci che richiamassero Sua E. il sig. Tenente Generale Zucchi.

FERRARA — 21 Nov. (Gazz. di Ferrara):

Ieri sera venne fatta in Ferrara, ad onore del nuovo ministero, una generale illuminazione, la quale riuscì brillantissima. Circa alle ore cinque pom. i Cittadini ferraresi si adunarono in Giovecca davanti alle sale del Circolo Nazionale per festeggiare il ministero, e nel tempo stesso fraternizzare coi varii corpi di truppe, che stanziano in Ferrara. Alle ore sei, preceduti dalla banda musicale civica, e con bandiere tricolori spiegate, si recarono in Castello, residenza dell'ottimo nostro Prolegato Conte Lovatelli. Suonò la banda sceltissimi pezzi di musica, si gridava da tutti *viva il nuovo ministero, viva la Costituente, viva il Popolo Romano*.

Pocchè il popolo inalzando grida di fratellanza, e di gioia, percorse le principali vie della Città si fermò alle caserme militari; ed a poco a poco Carabinieri, soldati di linea, Artiglieri, Dragoni mischiaronsi con lui. Le grida del Popolo: *viva i Carabinieri, viva i soldati d'ogni arme*, si confondevano colle grida dei soldati: *viva il popolo Ferrarese, viva Ferrara*. Così i Ferraresi hanno fraternizzato coi soldati, che sonò e saranno sempre nostri fratelli.

FORLÌ — 18 Nov. (Contemp.):

Nelle Provincie tutte dello Stato Pontificio e principalmente nelle Romagne è una la voce, uno il desiderio; uno il bisogno di armarsi regolarmente. Un ufficiale della 1ª legione romana, l'*Italianissimo march. Orazio Antinori* ha fatto all'uopo l'ottimo progetto di formare tante legioni nello stato il di cui nome a simiglianza della Romana, venga desunto dalle varie Provincie, Legazioni ec. Con questo mezzo si viene a provvedere alla vantata deficienza di militi di cui si fa scudo il Governo, facendolo in pari tempo forviare dal proponimento di assoldare truppe estere. Bologna ha di già aperto i Ruoli per la formazione della Legione Bolognese. Ravenna ha a quest'ora pressochè un Battaglione. Ancona Perugia ed altre Province dello stato sono pronte ad imitarle.

ROMA — 22 Nov. (Contemporaneo):

Si pretende che l'abate Rosmini partito in fretta per Parigi sia andato coll'espressa missione d'implorare dal governo francese un soccorso di truppa, che venga a comprimere la rivoluzione di Roma. Si aggiunge che ciò sia stato fatto con piena approvazione del corpo diplomatico, e dello stesso Ambasciatore della Repubblica, il quale avrebbe fin anco fornito di passaporto l'abate. Infine voci vaghe ed incerte portano che tutto ciò sia stato detto da un Eminentissimo che non è più in Roma, e che avrebbe avuto la più gran parte in questo complotto.

Noi non possiamo nè affermare nè negare cosa alcuna, perchè ci mancano documenti per farlo. Solo osserveremo che la Francia si coprirebbe d'infamia, quando si lasciasse dalla vecchia diplomazia tirar nella rete, e spedir le sue flotte a sbarcare armati contro una rivoluzione che oggi è compiuta, e già stata accettata dallo stesso Pontefice.

Il senno del governo Francese (ove mai fosse vera la missione dell'abate Rosmini) saprà dare il giusto valore alle cose, quand'anche l'ambasciatore della Repubblica gli avesse diversamente colorito lo stato di Roma.

— Sappiamo che più Rmi ed Emi Cardinali si trovano a respirare l'aria di Monte Cassino. Monte Cassino ricorda un tempo in cui la Religione gittava i semi della rinascitura Civiltà Italiana, e però ci sembra conveniente quel luogo agli Eredi Presuntivi del papato, assai più che l'isola di Malta, per dove alcune voci vorrebbero far credere che pensino d'incamminarsi.

— Il Rmo Buttaoni maestro de' S. Palazzi è partito alla volta di Viterbo, sua patria. Con esso è partita l'ultima reliquia della censura preventiva politica, non voluta più tollerare sotto verun titolo dal nuovo Ministero Democratico.

— Corre voce che anche il Cav. Bartuzzi seguendo l'esempio di Mons. Morandi e del Colonnello Naselli, abbia data la sua dimissione dal posto che occupa nella Segreteria di Stato, dove a' tempi Gregoriani aveva la posizione dell'alta Polizia. Questa sensitissima condotta speriamo che troverà imitatori anche ne' suoi Colleghi di Burd. le cui massime non rispondono a quelle dell'odierno democratico ministero. Così a prezzo di rendersi innocui per l'avvenire potranno ottenere dalla generosità del popolo l'oblio del passato.

— Facciamo plauso al prode condottiere della 3ª legione Romana nel Veneto, all'egregio Gallieno, il quale non appena chiamato al comando generale della Guardia Civica dà opera a riordinare lo Stato Maggiore della medesima.

— Leggesi nell'*Epoca*:

Abbiamo fondata ragione per confermare la notizia

data dal *Contemporaneo* del 22 corrente che cioè: Una lettera del general Zucchi al Ministro dell'interno Rossi, giunta ier mattina, annunziò la prossima sconfitta del partito liberale in Romagna, e le misure da lui prese contro il medesimo sul far di quelle di Radetzky a Milano, e Windischgrätz a Vienna.

— Le corrispondenze delle provincie annunziano che tutte le città di Romagna sono in festa per gli ultimi avvenimenti, che hanno dato un ministero democratico a Roma.

— Il Tenente Colonnello Calderari è stato nominato Colonnello dei Carabinieri in sostituzione del Colonnello Naselli che ha domandato, ed ottenuto il ritiro.

— 23 Novemb. Ci scrivono:

Il nostro movimento va sempre più consolidandosi per l'adesione di tutte le provincie. Speriamo di coglierne ben presto i frutti col concorso di voi altritoscani e del vostro governo.

— Leggesi nella *Gazz. di Roma*:

Ieri arrivò in Roma S. E. il sig. Avv. Gio. Battista Sereni Ministro di Grazia e Giustizia, che accettò pur esso immediatamente il Portafoglio, e si accinse all'opera del suo Ministero. Egli pure accoglie il Programma già pubblicato dai Ministri, e ne divide i principj ed i sentimenti.

NAPOLI — 21 Nov. (Contemp.):

Per ben intendere il regime costituzionale di Ferdinando Borbone, bisogna sapere che, per comando di lui, tutti i carnefici e tutti gli spioni che han divorato e massacrato il paese sotto i ministeri d'Intonti, e di Delcarretto si son messi la maschera di Costituzionali, per continuare le stesse persecuzioni, le stesse torture, gli stessi supplizi di prima.

E perchè questa nuova politica Borbonica vada dritta al suo scopo di spaventare, impoverire, o distruggere i migliori cittadini, si è aperto nella reggia sotto la direzione di Leopoldo Corsi, Segretario particolare del re una qualche casa che somiglia alla Congrega del Vecchio della Montagna. A questa congrega pervengono da tutti i punti del regno, per opera de' satelliti della antica Polizia, ora stipendiati dalla Camera, le denunzie contro gli individui, le famiglie, i Comuni, la Città, che più han mostrato di amare le istituzioni rappresentative; e da questa congrega partono le istruzioni le quali dicono: il tale sarà ucciso; quella famiglia debbe essere maltrattata, la sua casa messa a sacco; in quel Comune si farà nascere un tumulto per ferire, uccidere, e saccheggiare; la tale città sarà posta in istato d'assedio. Ciò fatto, il Principe d'Ischitella Ministro della guerra e marina s'incarica dell'esecuzione per le provincie col mezzo di satelliti che aizzano i poveri soldati, che in questo modo hanno sparso la desolazione in tutto il regno per ordine di coloro che dovrebbero tenerli sotto la disciplina. Per Napoli poi l'esecuzione è commessa al comandante delle guardie del Corpo Turchiarola, e al colonnello della guardia reale Principe di Sangro.

Ecco al nudo il regime Costituzionale del re Borbone, che si è fatto Capo di Assassini. Iddio gliene renda secondo il suo merito.

— Leggesi nella *Libertà*:

Con Real decreto è stata sciolta la guardia Nazionale di Olevano in Provincia di Principato citra.

— La *Libertà* dà il quadro delle forze delle due squadre Francesi ed Inglesi.

La squadra francese si compone di 15 legni — La squadra inglese ne conta 44, la maggior parte di grossa portata.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI 18 Novembre.

La tornata dell'Assemblea fu ier molto violenta per l'espressione usata dal sig. Astaix, membro dell'estrema sinistra « *comment se fait il que vous soyez mouchard?* » verso il signor Luneau, quando questi esprese la sua meraviglia che l'ultimo prefetto dell'Alta-Garonna, ch'era stato presente al famoso banchetto democratico di Tolosa, potesse essere stato nominato dal ministro dell'interno amministratore della Vandea. L'Assemblea votò quindi senza molte discussioni le provisioni stanziato dal Comitato di finanze per prefetti negli 86 dipartimenti della Francia. Trentanove prefetti debbono aver 10000 franchi all'anno; ventidue 12000; undici 16000; dieci 20000; tre 24000; uno 30000.

— *Borsa di Parigi 18 Nov.*

In principio della borsa v'erano disposizioni assai sensibili per l'abbassamento dei fondi; ma corsa voce che il ministro della guerra avrebbe ridotto l'esercito di altri 53000 uomini e che il ministro di finanze continuerebbe l'imposta del sale per nuovi cinque anni, la disposizione cangiò, e assai vive domande produssero innalzamento notevole sui corsi A contanti: il 5 per 0/0 aperto a 63 75 si chiuse a 63 95. Il 3 per 0/0 aperto a 41 franchi si chiuse a 41 40.

SVIZZERA

— La *Suisse* del 19 corr. giornale *semi-ufficiale* del governo del Cantone di Berna, pubblica la seguente nota, il cui contenuto, ove sussista, provocherà certamente le Camere ed i giornali piemontesi a domandare a quel governo una pronta spiegazione.

«L'ambasciatore d'Austria in Svizzera ha fatto sapere alle autorità federali, che le reclute svizzere destinate a Napoli possono ormai trasferirsi liberamente. Sembra che l'Austria si sia concertata col Piemonte a quest'oggetto. I reggimenti svizzeri, decimati negli affari di Napoli e di Messina, hanno bisogno di essere completati. Il feld-Maresciallo Radetzky è dello stesso avviso del re Ferdinando, e il ministero Sardo gli appoggia.

LUGANO — 18 Nov. (Repubb.)

Nella seduta del 16 corr. l'Assemblea nazionale diede alla Svizzera il governo federale nelle persone dei signori: *Furrer* di Zurigo, *Ochsenbein* di Berna, *Druey* di Vaud,

